



Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

BENVENUTO, DALAI LAMA

Questa lettera esce mentre il Dalai Lama è in Italia. Innanzitutto a Milano, poi a Udine, Roma e Torino.

Il contesto in cui costantemente le sue visite avvengono, caratterizzato da intensa partecipazione, a cui fanno da contraltare le veementi proteste del governo cinese, è destinato a radicalizzarsi dopo gli eventi birmani e dopo l'onoreficenza conferitagli dal Congresso americano. Il fatto che egli sia il più prestigioso portavoce di una tradizione spirituale millenaria, e contemporaneamente il leader che meglio rappresenta le istanze di libertà e di democrazia in Asia, conferisce alla sua figura una dignità morale altissima.

Sbaglia il governo cinese a voler negare ciò. Sbaglia non solo per il torto fatto al Tibet, ma per quello commesso verso la Cina stessa, di cui il Dalai Lama ha accettato di essere cittadino. Il più popoloso paese del mondo, destinato sempre più a un ruolo di primo piano tra le nazioni, merita di avere un assetto rispettoso degli individui, delle minoranze etniche e dell'ambiente, ed è legittimo che l'opinione pubblica mondiale glielo chieda. Accogliere il Dalai Lama vuol dire innanzitutto questo, essere non contro la Cina ma insieme a essa nella costruzione di un futuro comune.

Benvenuto allora, Dalai Lama, ambasciatore di pace che insegna a non portare odio verso coloro da cui si è ricevuto danno; che si appella ovunque e sempre alla nonviolenza; che invita a considerare i problemi del mondo dal punto di vista dell'unità della famiglia umana e dell'intero ecosistema.

Benvenuto, e sia l'occasione per far emergere la parte migliore di noi. Possano le energie di tanti attivarsi per il bene comune.

<http://www.interdependence.it>

Qualora non intendessi ricevere ulteriori e-mail, ti preghiamo di inviarne una a newsletter@interdependence.it, avente come oggetto il messaggio: "Cancella". Una non risposta varrà come consenso alla spedizione delle ulteriori informazioni.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio ti arriva o perché sei iscritto alla Newsletter dell'Associazione Interdependence o perché abbiamo reperito il tuo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci avevi precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il tuo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (L. 675/96 e successive modifiche-integrazioni), quindi, in ottemperanza alla direttiva europea sulle comunicazioni on-line (direttiva 2000/31/CE), se non desideri ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio ti ha disturbato, se ti giunge per errore o non desideri riceverne più in futuro, rispondi a questo messaggio chiedendo la cancellazione dalla lista.

PROGRAMMA DEL DALAI LAMA IN ITALIA

Milano, 7 – 8 - 9 dicembre

Informazioni al sito: <http://www.dalailama-milano2007.org>

7-8 dicembre, PalaSharp, 9.30-11.30/14.00–18: La Via della Pace Interiore - Insegnamenti sul testo “Commentario alla Mente dell’Illuminazione” di Nagarjuna

9 dicembre, mattino, 9.30 – 11.00, PalaSharp: Iniziazione di Avalokitesvara

9 dicembre, pomeriggio, PalaSharp: Conferenza pubblica “La pace interiore e la non violenza”.

Incontri istituzionali a Milano: ancora in definizione. Il 26 novembre 2007, il sito ufficiale del Comune di Milano ha pubblicato il seguente annuncio: “Il Sindaco Letizia Moratti incontrerà S.S. il Dalai Lama nel contesto di una serie di incontri con altre personalità insignite del premio Nobel per la Pace. Tra queste, il Presidente di Israele Shimon Peres, l’ex Presidente della Polonia Lech Walesa e l’ex Vicepresidente USA Al Gore”.

Incontri istituzionali a Cologno Monzese (MI): il pomeriggio del giorno 8 dicembre, presso il Palazzetto dello Sport, Via Volta 9, il Dalai Lama sarà a Cologno Monzese (MI), ospite del sindaco Mario Soldano e della Comunità Tibetana in Italia. Gli sarà conferita la cittadinanza onoraria.

Udine, 10 – 11 – 12 dicembre.

Informazioni al sito: <http://www.cianciubcioling.com>

10 dicembre, Teatro Nuovo Giovanni da Udine, dalle ore 14: celebrazione della Giornata Internazionale dei Diritti dell’Uomo e del 18° anniversario del conferimento al Dalai Lama del premio Nobel per la Pace. Messaggio di pace di S.S. il Dalai Lama.

11 dicembre, Palasport Primo Carnera, dalle 9.30, incontro interreligioso sul tema: “Religioni Insieme in Dialogo e Preghiera per la Pace”.

Palasport Primo Carnera, dalle 14,30: insegnamenti di filosofia buddhista e iniziazione di Avalokitesvara.

12 dicembre, Palasport Primo Carnera, dalle 9.30: “La formazione come crescita interiore”, incontro di S.S. con gli studenti delle scuole superiori della Provincia di Udine e dell’Università cittadina. Messaggio di saluto del Presidente della Giunta Regionale Riccardo Illy.

Roma, 13 – 15 dicembre

13 dicembre, Campidoglio, Sala Giulio Cesare: partecipazione del Dalai Lama all’VIII Summit dei Premi Nobel per la Pace.

14 dicembre, Auditorium della Musica, ore 10.00, incontro pubblico

Incontri istituzionali a Roma: Alcuni incontri ufficiali ad alto livello sono confermati, altri incerti o sospesi. In particolare, confermato l'incontro con il Sindaco di Roma e leader del Partito Democratico Walter Veltroni; il presidente della Camera, onorevole Fausto Bertinotti, ha escluso la possibilità di ospitare il Dalai Lama nell'aula di Montecitorio e si è dichiarato propenso ad un eventuale incontro "con tutti gli onori" nella Sala della Lupa; non avverrà il previsto incontro in Vaticano.

Torino, 16 dicembre

Auditorium RAI, ore 9.30: incontro con gli organi di stampa

Auditorium RAI, ore 10.30: incontro pubblico. Dato il numero limitato dei posti all'Auditorium, l'incontro potrà essere seguito dal maxischermo in Piazza Castello.

Incontri istituzionali a Torino: a Palazzo Lascaris, alle ore 14.15: incontro con i consiglieri regionali, i rappresentanti degli enti pubblici piemontesi, degli enti membri dell'Associazione dei Comuni, Province e Regioni per il Tibet e dei gruppi di sostegno al Tibet invitati.

Alle ore 16.00, presso il Comune di Torino: incontro con il sindaco e le autorità cittadine e conferimento della cittadinanza onoraria.

LA POLITICA DEL DALAI LAMA

Claudio Torrero

Dalai Lama vuol dire *maestro che è oceano di saggezza*. Questo è il nome che da secoli si dà ai capi religiosi e politici del Tibet, considerati incarnazione di Avalokitesvara, il Buddha della compassione. Alla morte di ciascuno di essi un complesso rituale è stato avviato per individuare la sua successiva incarnazione

Il Tibet è un paese immenso, vasto quanto l'Europa occidentale, che sorge tra le più alte montagne del mondo. Ma proprio per la natura del territorio la popolazione è molto ridotta: solo sei milioni sono attualmente i Tibetani. Un piccolo popolo che deve la sua fama e il suo ruolo nella storia a una precisa ragione: all'aver conservato per un millennio una delle più grandi civiltà umane, quella del Buddismo Mahayana dell'India, scomparso dall'India stessa a seguito di una lenta decadenza e poi definitivamente dopo l'arrivo dei musulmani.

Tra le vette inaccessibili di quello che veniva chiamato il Paese delle Nevi, quella civiltà ha conosciuto nuova vita, facendo del Tibet la terra favolosa dei mistici e dei santi. Una particolare struttura sociale organizzata intorno ai monasteri ha consentito ciò, una struttura facente capo a un monaco rivestito di autorità regale, per l'appunto il Dalai Lama.

Per secoli dunque il Tibet è riuscito a mantenere, nel cuore dell'Asia, un'autonomia dalle potenze circostanti.

A ovest, nelle regioni dell'Asia centrale, il Buddismo veniva sradicato e sostituito dall'Islam. A sud l'India passava dalla dominazione islamica a quella inglese. A nord si avvertiva la pressione della Russia, il cui potere veniva a estendersi su tutta l'Asia settentrionale. A est si aggrovigliava il nodo che sarebbe risultato poi fatale, quello con la Cina.

L'idea che quest'ultima è venuta coltivando, cioè che il Tibet faccia parte della sua unità territoriale, paradossalmente ha la sua radice storica in ciò che avrebbe dovuto garantirne l'autonomia, cioè la protezione a suo tempo accordata dagli imperatori mongoli. Furono essi infatti a riconoscere l'autorità del Dalai Lama.

Diciamo che i precari equilibri mantenutisi nei secoli crollano infine durante il Novecento, quando nessuna tra le società tradizionali asiatiche riesce più a sottrarsi alle dinamiche poste in atto dalle potenze occidentali.

E' la Cina soprattutto ad abbandonare gli assetti che l'hanno caratterizzata per millenni e ad avviare un processo di modernizzazione che la conduce nell'arco di un secolo a diventare quel gigante economico e politico che è oggi, in grado di competere con l'Occidente stesso. Dalla rivoluzione nazionalista alla guerra civile, dalla resistenza contro l'invasione giapponese alla vittoria comunista, dalla Rivoluzione Culturale all'avvio dello sfrenato capitalismo attuale, nell'arco di poche generazioni e al prezzo di costi umani incalcolabili, la Cina brucia le tappe che la conducono a un ruolo di primo piano sulla scena mondiale.

Ben difficilmente eventi tanto tumultuosi avrebbero potuto risparmiare una società così fragile come quella tibetana. Poco prima di morire il tredicesimo Dalai Lama formulò un'impressionante profezia: 'Dobbiamo essere pronti a difenderci altrimenti le nostre tradizioni spirituali e culturali saranno sradicate. Perfino i nomi dei Dalai lama e dei Panchen Lama saranno cancellati. I monasteri verranno saccheggianti e distrutti, monaci e monache uccisi o scacciati, diventeremo schiavi dei nostri conquistatori, ridotti a vagabondare senza speranza come mendicanti'.

I fatti sono noti. Poco dopo la presa del potere del Partito Comunista, la Cina diede inizio all'invasione del Tibet.

Non fu soltanto occupazione militare: ciò che guidava gli invasori era la convinzione che la religione fosse un male da estirpare, che il popolo andasse liberato dalla soggezione a un'ideologia reazionaria. Ebbe così luogo un vero e proprio genocidio culturale, che si protrasse per decenni, con migliaia di templi e monasteri depredati e distrutti, decine di migliaia di morti, deportazioni di massa, campi di concentramento e torture. La furia distruttiva conoscerà la sua massima intensità durante la Rivoluzione Culturale, quando l'idea di poter plasmare un uomo nuovo in cui fosse cancellata ogni traccia del passato toccherà il culmine.

Mentre tutto ciò accadeva, colui che era stato riconosciuto come il quattordicesimo Dalai Lama, poco più che un ragazzo, dopo aver assistito impotente alla catastrofe del suo popolo, veniva costretto a rifugiarsi in India insieme a migliaia di monaci.

Ha così avuto inizio quella diaspora dei maestri tibetani che ha fornito il contributo più deciso alla diffusione del Buddhismo in Occidente. Lo stesso Dalai Lama si è adoperato instancabilmente in tale direzione, senza peraltro mai dimenticare la grave responsabilità che lo lega al suo popolo.

Dalla sede del governo tibetano in esilio a Dharamsala, non ha risparmiato per decenni alcuno sforzo e ha impegnato tutto il suo prestigio affinché l'opinione pubblica mondiale non dimenticasse il problema del Tibet. Ovunque si sia recato, il ruolo di capo religioso di statura mondiale è stato inseparabile da quello di capo politico di un popolo oppresso.

Grazie alla sua figura poche cause come quella tibetana hanno suscitato così vasta eco e raccolto una solidarietà tanto diffusa. Mentre il Tibet diventava familiare al grande pubblico attraverso il cinema, capi di stato e parlamenti moltiplicavano pronunciamenti in suo favore.

Tutto ciò peraltro lasciava inalterate le condizioni di fatto.

E' ben vero che la persecuzione religiosa veniva via via attenuandosi, e alcuni templi erano addirittura restaurati; ma sempre più chiaramente l'annessione appariva irreversibile. L'immenso territorio tibetano è diventato anzi la frontiera su cui scaricare l'immensa pressione demografica della Cina: già oggi i Tibetani sono in minoranza nel loro paese, e il processo di colonizzazione è destinato a proseguire. Si parla di *genocidio per diluizione*.

Ogni sforzo del governo tibetano in esilio e dell'opinione pubblica internazionale è stato ignorato o squalificato dalle autorità cinesi. Neanche le pressioni dei governi occidentali hanno ottenuto alcun risultato.

La Cina nel frattempo, uscita dall'isolamento del periodo rivoluzionario, si è integrata in tempi rapidissimi nell'economia mondiale, con ritmi di crescita impressionanti: attualmente otto volte superiori a quelli americani o europei. Per questo oggi in Occidente la si teme, perché in grado di inondare i mercati con merci sottocosto; e al tempo stesso si avverte di essere legati da un nesso inscindibile. E' la Cina stessa il più promettente dei mercati.

In questo quadro il Tibet si trova a essere in una situazione quanto mai incerta. La causa tibetana oscilla tra la possibilità di cadere nell'oblio, sacrificata sull'altare dei rapporti economici, e quella di riacquistare importanza per l'insorgere di scenari nuovi, in cui l'Occidente impegni con la Cina una qualche forma di confronto militare.

Le azioni di guerra americane in Medio Oriente dopo l'undici settembre possono esser lette come una penetrazione degli Stati Uniti in Asia che ha come obiettivo indiretto il contenimento della potenza cinese. In una prospettiva di questo tipo il Tibet potrebbe trovarsi al centro di tensioni di enorme portata.

La strategia politica che ha guidato le azioni del Dalai Lama come leader politico è a sua volta inscindibile dal suo ruolo di capo religioso.

Il nucleo di questa unione consiste in una scelta di fondo che ha fin dai primi tempi dell'esilio ispirato ogni passo della sua diplomazia: la scelta della nonviolenza. Tale scelta è dovuta non solo al tentativo di evitare un inutile bagno di sangue per la popolazione, ma alla coerenza con il fondamento più profondo dell'identità del Tibet, cioè la religione buddhista. Quando nel 1989 ricevette il premio Nobel per la Pace, non ebbe dubbi, nel discorso di accettazione, a riferirsi a Gandhi.

La preoccupazione di suscitare pressioni internazionali affinché il problema del Tibet trovasse soluzione si è dunque saldata con quella di evitare gesti che conducessero a una radicalizzazione dello scontro.

Ciò si è tradotto sul piano religioso in messaggi di profondo valore simbolico, come l'invito a non coltivare sentimenti di odio verso i cinesi fino a quello di considerarli, come nell'etica buddhista, i propri maestri su un cammino di purificazione spirituale. Sul piano propriamente politico la conseguenza è stata la rinuncia a rivendicare una vera e propria indipendenza per il Tibet e la richiesta di uno statuto di autonomia che consenta in primo luogo la conservazione dell'identità culturale e spirituale.

In anni recenti il Dalai Lama non ha esitato ad affermare che, in un Tibet futuro in cui ai tibetani fosse consentita una soluzione accettabile, la stessa istituzione del Dalai Lama non sarebbe più necessaria. Qualche mese fa è arrivato a dire: 'Se morissi nei prossimi mesi o prima del nostro ritorno in Tibet, ci sarebbe un nuovo Dalai Lama; ma, se cessassimo di essere comunità di rifugiati e potessimo tornare a vivere in un Tibet democratico, ritengo che dopo la mia morte non sarebbe necessario trovare un successore'.

Questa strategia politica, considerata *via di mezzo* tra l'indipendenza e l'accettazione dello stato di fatto imposto dalla Cina, è stata oggetto di non poche critiche, sia all'interno del mondo tibetano sia in quello dei sostenitori occidentali della causa del Tibet.

Non è difficile obiettare che la scelta di imboccare una via intermedia in assenza di una posizione estrema che la giustifichi può essere politicamente molto debole e i risultati finora inconsistenti ne sarebbero la dimostrazione. L'aver accantonato a priori la carta dell'indipendenza ha privato le trattative di quel margine di manovra per cui la richiesta dell'autonomia avrebbe potuto essere un ragionevole compromesso: in questo modo il governo cinese ha avuto buon gioco a sottrarsi a qualsiasi seria trattativa.

Per quanto l'autorità del Dalai Lama sia profondamente sentita da tutti i tibetani, si è pertanto prodotto un disagio per cui diversi equilibri e diverse scelte potrebbero prodursi nel prossimo periodo. Lo stesso Dalai Lama ne ha ammesso la possibilità. Il fallimento della strategia finora perseguita aprirebbe la strada a esiti i cui effetti non sono prevedibili.

Alcune considerazioni a questo punto.

Per quanto altre aree geopolitiche appaiano oggi in primo piano nei confronti da cui scaturiranno i futuri equilibri mondiali, la posta in gioco nella questione tibetana potrebbe essere tutt'altro che secondaria e il suo duplice registro, politico e spirituale, è parte essenziale della questione stessa.

Il Tibet è stato storicamente la cerniera tra le due più grandi civiltà dell'Asia, quelle dell'India e della Cina. Il fatto che oggi tali civiltà riemergano in primo piano sulla scena mondiale torna a conferire al Tibet una centralità simbolica di enorme portata. Si aggiunga che tutto ciò avviene in un contesto in cui l'Asia, in cui si trova ormai più della metà della popolazione mondiale, è non da oggi il continente in cui si giocano gli equilibri del pianeta. Ogni conflitto di un certo rilievo dopo la seconda guerra mondiale ha avuto, e ha più che mai ai giorni nostri, quale teatro l'Asia e può dirsi in qualche misura finalizzato al controllo dell'Asia.

Il Buddhismo è stata la prima tra le religioni universali della storia, intendendo quelle religioni che si sono diffuse al di fuori del contesto socioculturale originario. Prima che esperienze analoghe sorgessero dal ceppo del monoteismo ebraico: prima del Cristianesimo e dell'Islam. Per lunghi secoli i monasteri buddhisti hanno costituito la cultura comune dell'India e della Cina, nonché del Giappone, della Corea, dell'Indocina, dell'Indonesia, della Mongolia e di buona parte dell'Asia centrale. Su tutti questi mondi il Buddhismo ha svolto un'influenza indubbiamente pacificatrice, lasciando, laddove poi è scomparso, segni che sono visibili a distanza di secoli nella coscienza collettiva.

L'accanimento con cui la Cina moderna ha perseguitato il Buddhismo, non solo in Tibet ma nel suo stesso territorio, è una feroce rimozione delle sue proprie radici spirituali: per questa ragione la risoluzione del

problema tibetano avrebbe un significato profondo per la Cina stessa. D'altra parte il fatto che i monaci esuli dal Tibet abbiano trovato rifugio in India ha un valore simbolico di grande rilievo: il Buddhismo viene nuovamente accolto nella sua terra d'origine, da cui è sparito un millennio or sono. Ora che il Dalai Lama ha la sua sede nella terra di Gandhi e si richiama a Gandhi nella sua azione politica, è come se l'India si riappropriasse di parti essenziali della sua storia e acquistasse coscienza di una forza culturale i cui effetti non possono che essere benefici per il mondo intero

La politica del Dalai Lama può anche essere criticabile alla luce dei criteri politici occidentali, e tali criteri hanno una loro legittimità. Bisogna aggiungere però che ci sono effetti visibili nell'immediato e ce ne sono altri che lo sono solo a distanza di tempo.

Oggi Sua Santità ha da poco compiuto settant'anni, dopo una vita spesa infaticabilmente si può dire fin dalla più tenera età, dal momento che a tre anni fu riconosciuto quale reincarnazione del suo predecessore. Alle sue spalle è come se vi fossero secoli e millenni, di fronte un mondo che si trasforma a un ritmo vorticoso, insieme affascinante e inquietante, in cui la stessa condizione umana potrebbe essere coinvolta in forme di esperienza finora sconosciute.

Cogliendo la suggestione di un titolo, sotto il quale furono raccolti suoi colloqui con alcuni tra gli scienziati più noti del nostro tempo, si potrebbe dire che la politica del Dalai Lama consiste nel gettare *ponti sottili*: tra l'Oriente e l'Occidente, il passato e il futuro, le esigenze concrete e materiali e quelle del destino spirituale. Ponti sottili che, per loro stessa natura, non sempre si mostrano con indubitabile chiarezza; sui quali nondimeno in ogni tempo transitano gli individui e i popoli.

Dal numero 1 di 'Interdipendenza', ottobre 2005

NON DIMENTICHIAMO PADRE PAVEL

Bianca Gaviglio

Venerdì 23 novembre abbiamo ricordato a Superga, a settant'anni dalla morte nel Gulag, Padre Pavel Florenskij, testimone e giusto, una delle personalità più stupefacenti della cultura e della spiritualità russa, attualmente riscoperto dopo un lungo oblio come uno dei più grandi spiriti universali di ogni epoca.

La commemorazione, coordinata da Don Ermis Segatti, è stata pensata come memoria di una tragedia del passato, ma anche come esortazione a tenere gli occhi ben aperti su quanto di drammaticamente simile avviene ancora oggi.

Don Ermis ha introdotto la serata inquadrando la drammatica vicenda di Pavel Florenskij all'interno della politica antireligiosa della Russia di Stalin. Il totalitarismo sovietico, egli ha ricordato, affrontava la questione religiosa progettando la progressiva realizzazione *dell'ateismo scientifico di stato* attraverso *piani quinquennali*. I "piani" del quinquennio 1932-37 prevedevano per il '33 (anno dell'arresto di Florenskij) *l'eliminazione di tutti i segni esterni e della tradizione orale e scritta* e per il '37 (anno della fucilazione di Florenskij e di circa 2000 sacerdoti e monaci) che la religione venisse *scacciata da tutti i ripostigli più reconditi*

All'introduzione sono seguite tre relazioni:

- Bianca Gaviglio *Ciò che ha valore rimane*
- Padre Krzysztof Gorlewski *Cristo e la scienza*
- Roberto Salizzoni *Le Icone: immagini che guardano*

Nella prima relazione è stato delineato un quadro generale della figura e dell'opera di Pavel Florenskij, con particolare riferimento al suo originalissimo approccio alla conoscenza, fondato su

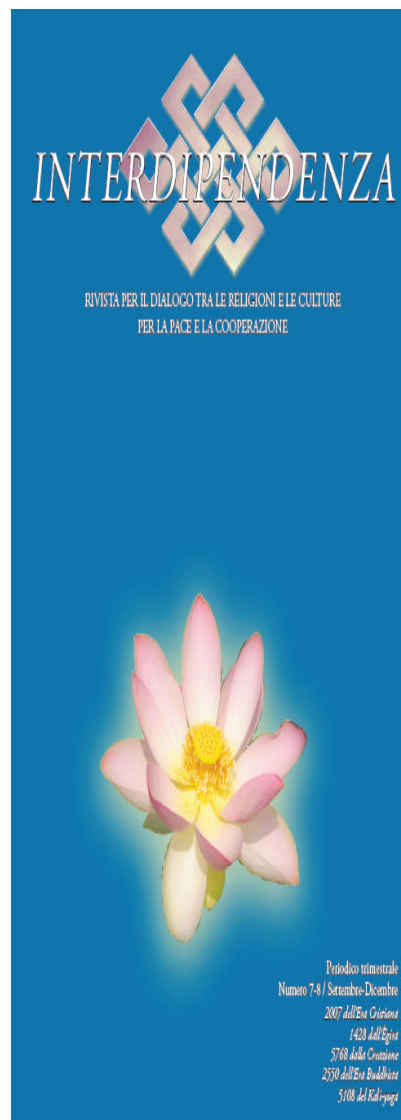
un'esperienza del mondo e delle cose che porta a scorgere ovunque la presenza del mistero e a riconoscere l'ontologicità della vita spirituale, ma anche alla sua profonda convinzione circa l'eternità di tutto ciò che esiste e delle vicende umane, che danno i loro frutti anche quando sono apparentemente dimenticate.

Padre Krzysztof Gorlewski si è soffermato su una concezione di scienza progressiva-non creativa, che scopre ciò che già esiste, progredendo gradualmente all'interno di una realtà che è *donata* da Dio attraverso il Logos. Egli si pone nel solco delle riflessioni di Florenskij, che, a proposito del rapporto tra cristianesimo e scienza, afferma che solo con il cristianesimo è stato individuato il posto che spetta al "senso della natura" e alla scienza naturale che ne deriva.

Il prof. Salizzoni ha chiarito il significato dell'espressione *immagini che guardano* a partire dalle teorie estetiche di Florenskij, centrate su un'idea di bellezza come "apparire" piuttosto che "rappresentare", come luce che illumina l'autore e lo spettatore piuttosto che illuminare una messa in scena.

Egli ha poi sottolineato la forza profetica del pensiero di Florenskij, ponendolo accanto e in dialogo con Walter Benjamin, e proponendo di vedere in Florenskij e Benjamin due angeli che introducono al '900 come epoca dell'immagine: il fatto che essi prendano il volo dal mondo dell'ortodossia cristiana e da quello della religione ebraica rafforza la convinzione che un'estetica adeguata ha inevitabilmente a che fare con l'esperienza del sacro.

IL NUOVO NUMERO DI *INTERDIPENDENZA*



Sta per uscire il numero 7-8 di *INTERDIPENDENZA. Rivista per il dialogo tra le religioni e le culture, per la pace e la cooperazione.*

Tra gli articoli di questo numero:

Il discorso pronunciato dal Dalai Lama in occasione del conferimento della Medaglia d'Oro del Congresso americano;

Un'intervista con Guido Dotti, monaco della Comunità di Bose, intorno al significato dell'Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu;

Due estratti dal prossimo libro di Tariq Ramadan: "La Riforma Radicale: Etica e Liberazione";

Il discorso pronunciato dallo scrittore israeliano David Grossman in occasione della commemorazione dell'anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin.

INTERDEPENDENCE

Il concetto di interdipendenza contiene implicazioni di vasta portata per l'etica dell'uomo odierno, e può essere proposto quale paradigma delle relazioni sociali e dei rapporti con l'ambiente naturale. Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità personale è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.

Tale concetto ha radici profonde nella cultura mondiale.

E' senz'altro lecito pensare che tutte le tradizioni dell'umanità abbiano in qualche modo espresso una consapevolezza di questo tipo: sia le religioni monoteistiche, come l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam, in cui ogni essere si riconduce all'unità dell'Assoluto e pertanto non vive di esistenza separata da esso, sia quelle, come l'Induismo e il Buddhismo, in cui l'Assoluto si rifrange in una pluralità di manifestazioni, oppure si manifesta nella stessa mancanza di esistenza separata degli esseri, cioè appunto nella loro interdipendenza. Si può forse dire che l'esperienza religiosa come tale sia originariamente connessa con la percezione dell'interdipendenza, in quanto apertura a un senso dell'essere la cui complessità trascende ogni categoria.

Perché non potrebbe una tale percezione essere punto d'arrivo per la cultura laica moderna, nel suo sforzo di superare dicotomie altrimenti inconciliabili, come quella tra libertà individuale e giustizia sociale oppure tra sviluppo tecnologico e rispetto della natura?

Sono queste le considerazioni da cui scaturisce l'associazione *INTERDEPENDENCE*. Un progetto culturale che ha le sue radici nelle grandi tradizioni spirituali dell'umanità e che si traduce in impegno sociale rispetto ai grandi temi del mondo odierno. Un progetto che si esprime soprattutto nella rivista 'Interdipendenza'.

Per una maggiore conoscenza di cosa ciò implica suggeriamo di visitare il sito: <http://www.interdependence.it>.

Per abbonarsi a "Interdipendenza" è sufficiente effettuare un versamento di € 20,00 (o € 40,00 se sostenitori) tramite bollettino postale sul c/c nr. 81162695, intestato a:

*Interdependence
via Vittorio Emanuele, 13 - 10074 Lanzo Torinese*

Successivamente Vi preghiamo di farci pervenire i vostri dati, l'indirizzo per la spedizione e il numero di decorrenza dell'abbonamento scrivendo a:

abbonamenti@interdependence.it

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio ti arriva o perché sei iscritto alla Newsletter dell'Associazione Interdependence o perché abbiamo reperito il tuo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci avevi precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il tuo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (L. 675/96 e successive modifiche-integrazioni), quindi, in ottemperanza alla direttiva europea sulle comunicazioni on-line (direttiva 2000/31/CE), se non desideri ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio ti ha disturbato, se ti giunge per errore o non desideri riceverne più in futuro, rispondi a questo messaggio chiedendo la cancellazione dalla lista.